

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 3 Novembre 1849.

N. 56.

Intorno Phanas e Tarsattica.

Chiarissimo signore.

Fiume li 23 ottobre 1849.

Nell'estimato foglio *Istria* lessi con piacere al N. 51, l'articolo sull'antica geografia della Liburnia e Giapidia, trannechè avrei preferito di non vedervi fatta menzione del mio nome, poichè non vi è merito mio.

Confesso, che di fronte a di lei sentenza esterno dubbietà con molta cautela: siccome però mi preme di diradare possibilmente se non togliere le nubi, in cui è avvolta l'origine e la condizione antica di questa mia patria, non posso tralasciare di far constare a lei qualche mia difficoltà sul proposito di quell'articolo, segnatamente circa la situazione di Phanas e della Tarsattica. Gradisca le mie premure e si compiaccia di comunicarmi il di lei sentimento.

Io sono persuaso, che la Tarsattica antica, di cui fanno menzione Plinio, Tolomeo ed altri scrittori, non sia da cercarsi nell'odierno Tersatto: ma non posso collocarla nell'odierno Buccari. Ritengo inoltre, che la Tarsattica, essendo di provenienza celtica questa parola, forse da Taurach o Taursach, esisteva prima dell'epoca dell'occupazione romana nel grande regno di Bardyle e di Agrone.

Io penso, che l'antica Tarsattica era qui, ove attualmente è Fiume, — che irruenti popoli barbari l'avevano danneggiata, — che Carlo Magno l'aveva distrutta, — che dopo l'anno 840, quando i Chroboti si fecero indipendenti dai Franchi, e tenevano le terre di là dell'Eno, siano state fabbricate abitazioni sul vicino colle, ed alla nuova villa dato il nome della pertinenza passata, che, poi si disse Tersatto, — che in seguito, col favore di qualche anno di pace, nacque sull'antica Tarsattica nuovo luogo abitato, cui, essendo alle sponde di un fiume, che in slavo dicesi Réka, diedero quegli Slavi il nome di Réka, e dalla voce slavica Réka nacque in seguito la denominazione italiana di Fiume, — che la denominazione tedesca di St. Veit am Pflaumb, poichè Pflaumb non è nome tedesco, fu preso per S. Vito al seno fanatico, ed in questa diversità vedesi appunto la poca familiarità dei signori verso il popolo, e la discrepanza del giudizio, mentre i dominatori meglio instruiti diedero nome analogo per determinare la villa o la città; il popolo poi, le di cui idee erano limitate, nomò la villa nella sua lingua fiume, siccome alla sponda di un fiume era situata.

Gli argomenti, che mi si presentano per sostenere questo pensiero, sono i seguenti:

I. *La terra, ove attualmente è Fiume, era abitata, nomata, presidiata, e di qualche considerazione sotto l'impero di Roma.*

a) Vedonsi tuttora tracce di lungo, alto e grosso muro di costruzione romana a cemento dal piano di Fiume pel Calvario sul declivio del monte sopra la fiumara nella lunghezza di circa 1000 klafter sino alla sommità, che domina le terre opposte. Questo muro si vede nuovamente sotto Lopacza, sempre sul declivio del monte alla riva destra della Recsina, e poi oltre la Recsina, a pochi passi d'interruzione da quello di Lopacza presso Jellenje, e da Jellenje in più luoghi sulle montagne verso il Cragno. A poca distanza dal Calvario di Fiume, sulla direzione di questo muro esiste un casolare, di costruzione istessa, avente l'ingresso accanto al muro ed un solo fenestrino, questo verso il declivio del monte, rispettivamente al di fuori del muro. Questo era certamente un muro destinato a difesa militare contro l'inimico, poichè non vi si vede un altro scopo ragionevole. Se poi si considera la sua continuazione sulle terre di Grobnico, nel Cragno sino Oberlaibach, vedesi, che era opera di grande potenza. Non è qui momento di svolgere le diverse opinioni sul tempo, in cui venne eretto questo muro; basti qui l'enunziare, che fu opera di grande potenza, e muro di difesa, che la costruzione per la sua qualità, è romana, e che sembrami più probabile l'opinione, avere i Romani eretto questo muro dopochè, 125 anni avanti la nascita di N. S. G. C., sotto Sempronio Terditano cacciarono i Giapidi dal Timavo. Sarebbe stata incongrua la vista di difesa, se di tratto in tratto non erano postate guardie di osservazione, e se ad opportune distanze non vi erano presidii militari.

Questo muro doveva essere confine di stato prima dell'occupazione illirica di Giulio Cesare, perchè entro lo stato non aveva scopo, e perchè ragionevolmente non dovevano rimanere esposti i sudditi se ve ne fossero stati all'altra parte, ove attualmente è Tersatto.

Un presidio militare doveva essere qui, ove il muro discendeva al mare, presidio per cambio delle guardie al muro, e per difesa della costa contro i Liburni, che erano forti in mare.

Dimora di militari numerosi, condotta di apparati e di vettovaglie, a luogo stabile, desio di sicurezza di pescatori e di agricoltori, erano motivo di concorso d'uo-

mini, di fabbricazione di case, di unione sociale, di nascimento di villa. Castua sarebbe lontana dal muro, in altro luogo propizio non vedonsi tracce di antico luogo abitato, e qui perciò bisogna stabilire il presidio militare ed una villa, una comune.

b) L'arco antico, che vedesi tuttora nella nostra città vecchia, e della di cui origine non si hanno dati precisi, è di stile romano. I macigni di cui è formato senza tracce di eleganza, sono legati senza cemento. La sua situazione rende possibile la corrispondenza col suddetto romano muro. Rilevasi, che la sponda del mare non gli era in addietro più lontana di 20 klafter.— Tali relazioni fanno concludere, che l'arco non ergevasi in luogo solitario.

c) Strade militari romane mettevano al luogo, ove attualmente è Fiume. L'una veniva da Segua radendo il mare, e andava al Monte Maggiore nella linea percorsa dalla strada di Giuseppe II, poi scendeva a Vragna. L'altra veniva da Pola traversando il Monte Maggiore, e verso Fiume dirigevasi più bassa della prima. Altre due strade venivano l'una da Trieste per Matera e Lippa (per linea diversa dalla presente), l'altra da S. Canciano lungo il corso del Timavo, ove appellasi Rêka nella Piuka, metteva a Feistriz e si univa colla strada di Adelsberg.— Unite le strade di Trieste e di Adelsberg scendevano a Fiume sino al mare, mettendo così alla prima suddetta strada marittima.— Oggidi ancora, passando da S. Giovanni di Plasse per la campagna Miller direttamente al mare tra le campagne Terzy e Zencovich, vedonsi torricelle antiche, che somigliano a quelli tanti castellieri trovati nell'Istria, i quali servivano per le romane guardie stradali.— Altro argomento è questo per concludere, che, dove alla sponda del mare convergevano tante strade, e strade militari, doveva essere un luogo abitato e presidato.

d) Tralascio di far menzione di lapidi romane, che abbiamo, poichè, sebbene contro la probabilità, mi si potrebbe chiedere, se veramente a Fiume appartengono e non piuttosto ad altra regione? Mi limito dunque di accennare, che in occasione di fabbriche in Fiume furono scavate antichità romane oggidì conservate, tra le quali noto parecchie urne funebri di pietra con entro ceneri, monete dei primi imperatori romani, spille, specchietti di metallo, ampolle lacrimatorie. Non si può dubitare per ciò, che nel tempo dei primi imperatori romani vi erano qui sepolture cittadine.

Considerando nell'insieme i premessi monumenti, muro di difesa, arco, strade e memorie di sepoltura, si è obbligati di concludere, che qui abitavano a presidio militari romani, che qui era un comune, il quale aveva nome e formè, e che questo comune, di fronte ad altri luoghi non presidati, doveva essere di qualche considerazione.

II. L'antica Tarsattica non era nell'odierno Tersatto, ma era qui, ove attualmente è Fiume.

Premesso, che la terra, ove attualmente è Fiume, era sotto la dominazione romana luogo abitato, presidato e di qualche considerazione, passo ad appoggiare il secondo punto, che questo luogo era l'antica Tarsattica.

1) Nell'odierno Tersatto, e su tutto il colle, cui sovrasta, non vi è monumento anteriore al medio evo. Per fabbricare il castello, la chiesa ed il convento, per adattare 411 gradini di pietra dal piano alla sommità del colle, per garantire e rendere possibilmente comoda questa estesa gradinata, fu necessariamente sopra grande spazio di fondo smosso il dorso del colle: eppure non si ebbe a trovare qualche memoria di tempi anteriori all'evo medio.

2) Gli scrittori accennanti la Tarsattica, i quali vissero nei primi secoli dell'era corrente, non dicono che la Tarsattica trovisi sopra monte o colle.

3) L'itinerario di Antonino enumera i seguenti luoghi di passaggio da Aquileja a Sissek: *Aquileja*, e *Fontes Timavi* (presso Duino), *Anesica* (Senosetsch), *ad Malum* (sopra il Formione), *ad Titulos* (Jablanacz), *Tersatica*, *ad Turres* (5 miglia tedesche tra Tersattica e Turres), *Senia* ecc. Constando, che questa era la suaccennata strada militare che andava radendo il mare da Segna a questo lido o viceversa, e non essendovi traccia, che questa strada, allontanandosi dal mare, si fosse diretta sulla sommità ove è Tersatto, per ritornare di piombo sotto il monte, ove convergevano le strade di Pola, Vragna, e Trieste ed Adelsberg, e segnatamente ove è Fiume; si può concludere con fondamento, che la strada non passava per la sommità del monte, e che la Tersatica o Tarsattica, luogo di stazione, era qui alla sponda del mare ove è Fiume.

4) Claudio Tolomeo, il quale fioriva al tempo di Antonino Pio, 160 anni dopo la nascita di N. S. G. C. scrive nel lib. 2, c. 17 "post Istriam Italiae, reliqua Liburniae, quae in Illyride est, maritima sequitur ora: "Alvona, Flanona, Tarsatica, Oenei fluvii Ostia (la nostra fiumara), Velcera, Senia, etc., Egli nota dopo Albona e Fianona, prima la Tarsattica, poi la nostra fiumara, poi Velcera, Segna, ecc. — Dunque di qua della fiumara e non sul monte alla sponda sinistra, ove è Tersatto, trovavasi la Tarsattica.

5) Meglio ancora spiega Palladio Fusco Patavino, *De ora Illyrici*. Egli scrive: "Post Arsiam igitur amnem, "per oram oppida sunt: Albona et Flanona, ultra ad "stadia 160 occurrit Tarsatica, oppidum prius Germanorum cum amne, quod nunc Flumen vocatur, hoc ipso "anno, quo haec condebam, a Venetis expugnatum et "eversum (era l'anno 1509). Ab eo mille non amplius "passibus arx est in colle, in quam antiquum oppidi "ipsius nomen translatus est." Questo autore, che scriveva nel 1509 nell'anno in cui i Veneziani eransi impossessati di Fiume, e bruciarono o seco via portarono gli archivi del municipio e dei PP. Agostiniani, determinatamente dice, che l'espugnata città di Fiume si chiamava in addietro Tarsattica, e che questo nome passò al castello sul colle.

6) Così spiega nel secolo 17.^o il padre Glavinich, il quale era guardiano nel convento dei Francescani in Tersatto, e poi provinciale dell'ordine. Ei dice in lingua illirica nelle sue Vite di Santi: Fiume S. Vito, che anticamente si chiamava Tersattica metropoli della Liburnia, è soggetta ai principi austriaci.

7) Antica tavola geografica stampata in Lisbona, e munita di osservazioni delle academie di Parigi e Londra, mette la Tarsattica nel luogo, ove attualmente è Fiume, alla riva destra dell'Eneo.

III. *L'antica Phanas non era ove attualmente è Fiume.*

Leggesi nel foglio *Istria N. 51*: Prè Guido, autore del secolo ottavo che trascrisse le notizie da scritti assai più antichi di lui, parlando delle Alpi Giulie, dice: "Qui montes finientes ipsam Italiam, descendunt ex parte ad mare Adriaticum, non longe a civitate Tarsatico provinciae Liburniae, in loco qui dicitur Phanas". Secondo le quali parole una catena di montagne sarebbe scesa al mare Adriatico, non lontano dalla città di Tersatto nella provincia della Liburnia, però su terreno, che allora si considerava Italia, dunque prossimo alla provincia della Liburnia ed alla prima città di questa, Tersatto. — Il non indicarsi da Prè Guido altra città notissima dell'Istria, siccome Albona, Fianona o Lovrana, fa ritenere, che questo ramo di Alpi non terminasse presso queste città, invece indicò, che terminasse in luogo, che, per essere poco noto, si espresse *qui dicitur Phanas*, Potremmo dubitare che fosse scritto da Prè Guido *Phanas* o non piuttosto *Flanas*, da cui è *Flanates*; però osserveremo, che i Tedeschi dissero a Fiume *Pflaum* nel secolo 15.^o e poi, che in carta del 1500 abbiamo letto = *Ad S. Vitum apud Phlavon* = parlando dell'odierna città di Fiume. Questo estremo ramo delle Alpi Giulie sarebbe il Nevoso.

A vista degli argomenti portati negli anteriori due paragrafi, tanto meno io posso aderire, che il luogo Phanas di Prè Guido fosse qui, ove attualmente è Fiume, quantochè lo stesso esimio scrittore del foglio *Istria* ne dubita, e poichè mi pare, doversi formare altro giudizio da quelle parole. — Si vede scritto più volte *Et. Weit am Pflaum*: ma ciò per errore, poichè significherebbe senza ragione = Fiume alla prugna. I Tedeschi dicevano, e si legge scritto in originali documenti del 14.^o, 15.^o e 16.^o secolo = *Et. Weit am Pflaum* = per distinguere S. Vito del Friuli, del Carso e della Modrusa, e la parola *Pflaum*, non avendo altro significato, deve essere stata presa da *sinus flanicus*, che già molto prima era conosciuto, e la di cui denominazione si ascrive a Flanona. La parola poi = *apud Phlavon* = ha l'istessa derivazione, ed accenna il S. Vito *apud Phlavon*, non *seu Phlavon* o *de Phlavon*. Convengo, che la citazione di Prè Guido è un po' imbarazzante; poichè, se intendeva accennare la discesa del Monte Maggiore o Caldiero, avrebbe indicato le vicinanze di Fianona come prossime all'antico romano confine d'Italia: ciò non pertanto si può dubitare della concorrenza in Fiume; poichè abbiamo qui altre discese al mare *non procul a Tarsatico*, ed il Prè Guido poteva aver sbagliato nel *non procul*, e la Phanas sarebbe stata *ad o juxta o prope Tarsaticam* se intendeva l'odierno Tersatto. Anche il Riger, mettendo Assesia in Bribir, dice: *prope Flumen S. Viti*. Così *prope* poteva essere Phanas alla Tarsatica.

IV. *Esisteva un vescovo Tersaticense.*

Questo vescovato aveva la sede ove attualmente è

Fiume. Carlo Magno era nell'anno 800 padrone dell'antica Giapidia e Liburnia, e fece guasti qui *ad Tarsaticam*. Appena nell'anno 822, od 840 circa, i Chroboti di là dell'Eneo si resero indipendenti. Nell'anno 803 Carlo Magno aggiudicò al patriarca d'Aquileja i vescovati: "unum Concor- diensem, alium Utinensem, tertium, qui apud Civitatem novam Istriae constitutus esse noscitur, quartum Ruginensem, quintum Petinensem, sextum *Tersaticensem*". Ottone III imperatore confermò nel 996 questa aggiudicazione ripetendo quei nomi di vescovati. Non è posta in dubbio l'esistenza di questi due originali diplomi: ma il de Rubeis nega con pesanti argomenti la verità dei medesimi ritenendoli interpolati.

In vista delle circostanze, che dirò in appresso, ed in considerazione che i diplomi furono veduti e non contrastati dal Palladio, io credo, che i difetti delle date e delle forme si possano ascrivere al concipiente, e che la conferma del 996 copiava le parole dell'803. — Abbiamo altri diplomi antichi di esecuzione conosciuta, ove si vede, che il donante od il concipiente seguiva le parole dettate dal donatario, e sappiamo quanti cambiamenti nascevano in quei tempi coi vescovati e loro giurisdizioni.

Ragiona il de Rubeis, che altri autori non fanno menzione dei vescovati Utinense, Ruginense e Tersaticense, e che non si conosce, esser stati in attività questi vescovati: siccome però sin da quel tempo appartenevano al patriarcato di Aquileja, i vescovati di Concordia, Cittanova e Pedena, il diploma di Carlo Magno, e l'altro di Ottone III sarebbero pur stati validi per questa porzione. Si sa, che intorno a quel tempo erano grandi pievanie la Utinense e la Rubinense, quella nel ForoJulio, questa nell'Istria, e così poteva essere stata prima dell'instituzione di vescovato, e dopo lo scioglimento, una grande pievania la Tersaticense. Una pievania o parrocchia ecclesiastica corrispondeva alla estensione territoriale del governo civile, di una contea o parrocchia civile, e vediamo dirsi gli amministratori o prefetti civili di allora *comites parochiani*.

La prima Modrusa era una pievania, cui nell'amministrazione civile dei Chroboti sovrastava un zupano, che altrove avrebbesi detto *Comes parochianus*, e quella pievania apparteneva al grande vescovato Croaticense. Essendo nell'anno 1070 coll'instituzione del vescovato di Zagabria, cessato il vescovato croaticense, la Modrusa rimase isolata, e fu per molto tempo capitolo collegiato, amministrato dall'arcivescovo di Spalato sino a chè nel 1460, essendo lo spalatense passato sotto il dominio veneto, fu istituito un vescovato di Modrusa. — Esisteva il vescovato di Segna prima del 1185, ma in quell'anno appena gli fu attribuita sede in Segna con aggiunta di alcune parrocchie, che prima appartenevano al vescovo di Veglia. — Era stato istituito nel 1461 un vescovato di Ottochätz, che poco ha durato. — Nel Placito istriano del secolo 9.^o vedo gran numero di vescovati d'Istria, che poco dopo non esistevano più.

Penso, che nella Tarsattica, in vicinanza di tanti piccoli vescovati, mentre da Fianona a Segna non vi era altro luogo di qualche considerazione politica o centro di giurisdizione, poteva essere stato un vescovato, che avesse giurisdizione di qua e di là dell'Eneo, segnatamente di qua dell'Eneo sulla Piuka e nell'Istria con quelle

16 parrocchie sino Vragna e Berschecz, le quali poi per tanto tempo appartenevano all'arcidiaconato di Fiume, e che in seguito, essendosi limitata la sua giurisdizione a questa parte soltanto, fosse cessato il vescovato, rimanendovi il capitolo collegiato, o la grande pievania colle 16 parrocchie minori per passare poi alla dipendenza del vescovo di Pedena o di Pola.

Penso, che il vescovato Tersaticense aveva la sua cattedra ove attualmente è Fiume, perchè la Tarsatica era qui, — perchè in Tersatto non vi è traccia di sede vescovile, — perchè nei protocolli municipali del secolo 16.^o vedo accennarvi cattedrale il capitolo ed il duomo di Fiume, — e perchè essendo il capitolo assai antico, in addietro con arcidiacono di giurisdizione, arciprete e 10 canonici con 16 parrocchie, e non constando, che mai fosse stato altrove, essendovi memorie sin dal secolo 13.^o, che lo pongono sempre in Fiume, e trovando nei protocolli municipali del secolo 16.^o accennato l'arcidiaconato, *qui a tot centenis saeculis existit*, devo concludere, che la sede del vescovato era qui ove rimase il suo capitolo.

Gradisca l'assicurazione della mia stima, con cui sono di lei

divotissimo servitore

GIOV. KOBLER.

Cenni su Rovigno.

1708 a Nativitate Dni. Nri.

D. O. M. et B. M. laus et gloria.

(Continuazione e fine — Vedi num. antecedente.)

1709.

È di memoria deplorabile questa degli olivi, che sono stati tutti persi in quest'anno 1709 stati seccati dal sommo rigore del freddo, principiato dopo fatta la benedizione dell'acque della vigilia dell'Epifania; alla notte fece buora fresca con freddo eccessivo, con ghiaccio grande, e continuò sino quasi tutto il mese questi rigidissimi freddi a tal segno, che non s'ha memoria de' simili, e fecero sentire li suoi mal effetti con la strage di tutti gl'olivari seccati, in modo che in quest'anno non ebbe olio di sorta, come non fossero olivi; col beneficio poi del caldo diedero segno molti di germogliare, e la maggior parte hanno principiato repullulare dalle radici, nascendo molte pollette attorno, sperandosi che nei luoghi serrati col tempo, come preservati dal morso degli animali possano rivivere in pochi anni, quali poi ingioventi saranno di maggior frutto; ma quelli nei luoghi aperti restarono affatto destrutti per non potersi riparare da detti animali. E perchè quest'eccidio fu universale nell'Istria, il Principe serenissimo invigilò alla preservazione impartendo ampla autorità all'eccellentissimo signor podestà e capitano di Capodistria ad acudir a tal emergente, e rilasciò ordini rigorosissimi con pene afflittive, e di poter sino ammazzar impuni gli animali, che si

trovassero intorno essi olivi, ma niente sono stimate queste pene, facendo tutti a suo modo così con gl'animali, come liberamente tagliare col pretesto delli secchi, anco li rami verdi degl'altrui olivi.

1711.

Quei pochi olivari, ch'erano rimasti in parte verdi si seccarono anche questi, e polle novelle in quest'anno fecero qualche accrescimento, ma ne seguì altro flagello, che

Nel mese di luglio incominciò una pestilenza negli animali Bovini, e si andò anco dilatando per gli altri luoghi dell'Istria, facendo strage de' bovi, il che pose l'eccellentissimo Magistrato della Sanità di Venezia in gran gelosia, e vigilanza, rilasciando rigorosissimi ordini e precauzioni, facendo che siano subito essi bovi morti, seppelliti in profonda fossa, e coperti poi di calcina viva, praticandosi tutte le diligenze, ed avvertenze alle beccarie prima d'ammazzar d'essi animali.

Pier Francesco D.r Costantini Pub.^o Nod.^o di V. A. per mano fedele feci estrarre la presente copia dall'autentica carta scritta di pugno, e carattere dall'ora q.m signor Antonio Costantini Pub.^o Nod.^o, e ciò in questo dì 2 novembre 1786, ed in fede....

Riempiture.

La prima stamperia che si aprì in questo litorale fu quella di Antonio Turrini in Capodistria nell'anno 1622, l'anno seguente alla pubblicazione di una prima gazzetta in Venezia. Lo stampato fu la relazione del passaggio pel Veronese della imperatrice Eleonora.

Due anni più tardi questo stampatore era fissato in Trieste, ove si ammogliò colla figlia naturale di un patrizio. In quest'anno 1624 fu stampata la storia della guerra di Gradisca di Biagio Rith, nel seguente 1625 furono stampate le leggi municipali di Trieste in latino colla traduzione italiana del Dr. Cesare Cagnarone. La stamperia triestina fu coetanea all'istituzione di un'Accademia letteraria (1625), tutte e due durarono breve tempo. Il Turrini stampò fino al 1629 altre cosarelle = versi occasionali, = produzioni occasionali, = produzioni accademiche = le rime di Giovanni Battista Bratti Giustinopolitano = l'orazione di Bortolo Verzi in occasione di partenza di podestà da Capodistria; poi non se ne seppe altro.

FL · IOVINVS · EX · PP
MILITVM · HISTRICORVM
ET · FL · PAVLVS · BIARCVS
PATER · ET · FILIVS · DOMVM
A · FVNDAVENTIS
IVSSERVNT · FABRICARI

È di Temesvar, Parla di soldati delle navi sull'Istro, i quali ebbero titolo dalla flotta HISTRICA cioè danubiana.